Siracide 2,1-18

1 Figlio, se ti presenti per servire il Signore,

prepàrati alla tentazione.

2 Abbi un cuore retto e sii costante,

non ti smarrire nel tempo della prova.

3 Stai unito a lui senza separartene,

perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.

4 Accetta quanto ti capita

e sii paziente nelle vicende dolorose,

5 perché l'oro si prova con il fuoco

e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.

⌈Nelle malattie e nella povertà confida in lui.⌉

6 Affìdati a lui ed egli ti aiuterà,

raddrizza le tue vie e spera in lui.

7 Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia

e non deviate, per non cadere.

8 Voi che temete il Signore, confidate in lui,

e la vostra ricompensa non verrà meno.

9 Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici,

nella felicità eterna e nella misericordia,

⌈poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.⌉

10 Considerate le generazioni passate e riflettete:

chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?

O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

11 Perché il Signore è clemente e misericordioso,

perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.

12 Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti

e al peccatore che cammina su due strade!

13 Guai al cuore indolente che non ha fede,

perché non avrà protezione.

14 Guai a voi che avete perduto la perseveranza:

che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?

15 Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole,

quelli che lo amano seguono le sue vie.

16 Quelli che temono il Signore cercano di piacergli,

quelli che lo amano si saziano della legge.

17 Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori

e si umiliano al suo cospetto.

18 "Gettiamoci nelle mani del Signore

e non in quelle degli uomini;

poiché come è la sua grandezza,

così è anche la sua misericordia".

Siracide 2, 1-18

**La prova**

Viene presentata la pazienza come virtù essenziale nel momento della prova che è da intendere non come semplice capacità di sopportazione delle avversità, ma come fortezza nell’affidarsi l Signore quando le circostanze concrete della vita potrebbero indurre allo smarrimento o alla disperazione.

1. *Fedeltà nella prova ( vv. 1-6)*

Il testo si apre con il tipico appellativo sapienziale “figlio” rivolto al discepolo.

Per capire bene l’affermazione iniziale è necessario distinguere il concetto biblico di ‘tentazione’ da quello di ‘prova’.

“Indurre in tentazione” significa porre un soggetto nella condizione di peccare. “Mettere alla prova” -quello che normalmente Dio fa- vuol dire porre un soggetto nelle condizioni di decidersi, accogliendo o rifiutando l’offerta di alleanza.

La prova in un cammino di fede non solo è possibile ma può anche essere necessaria affinchè il soggetto abbia la possibilità concreta di esprimere il proprio sì alla relazione con il Signore. Questo vuol dire la possibilità pure nella sofferenza un’opportunità per compiere il proprio atto di affidamento. L’uomo di fede è chiamato nella prova ad affidarsi, anzi -come precisa il v. 3- ad “aggrapparsi” al Signore, a stare unito a lui con tutte le sue forze.

La prova non costituisce una smentita della buona relazione con Dio, ma la sua conferma. Nella prova è possibile ribadire, e soprattutto purificare, la propria fede in Dio: anche perché il Signore non fa mancare il proprio sostegno a coloro che confidano in Lui.

Fiducia in Dio e speranza nel suo aiuto vanno a costituire i due cardini dell’idea biblica di fede.

1. *Il timore del Signore (vv. 7-9)*

Ogni versetto incomincia con l’espressione “Voi che temete il Signore” e con un imperativo. Il timore del Signore non è indicativo di un atteggiamento di paura, ma di rispetto. L’uomo timorato di Dio riconosce la propria condizione creaturale e si dispone a vivere la relazione con il Creatore nell’obbedienza alle sue indicazioni.

Secondo le istruzioni di Ben Sira l’uomo che teme il Signore

* “attende la sua misericordia” cioè riconosce che la sua salvezza non può che provenire dalla sua compassione;
* “confida in Lui” cioè non si fida di altri presunti salvatori che possono lasciare
* “spera nei suoi benefici” cioè è convinto che il Signore voglia, al di sopra di ogni cosa il suo bene.

Da notare come la sezione inizia e finisce con il termine “misericordia” che indica quella buona disposizione di Dio nei confronti dell’uomo. E’ proprio questa disposizione buona a dare fiducia nel fatto che ogni strategia sarà da Lui tentata per salvare l’uomo, e il creato insieme con lui.

1. *La memoria come capacità di gratitudine (vv. 10-11)*

Vi troviamo una rilettura della vicenda passata del popolo eletto. Ben Sira fa appello alla testimonianza delle passate generazioni per dare conferma alle proprie precedenti considerazioni. Le domande retoriche presenti nel testo vogliono suscitare l’attenzione dell’uditorio e coinvolgerlo nel ragionamento proposto. La testimonianza degli uomini del passato offre una testimonianza eloquente alla seguente verità: la fiducia in Dio non è mai malriposta. E questo perché la natura stessa di Dio sta nel suo essere “clemente e misericordioso”.

1. *Senza compromessi (vv.12-14)*

Il “guai” serve a comunicare un profondo e drammatico convincimento: a causa della gravità del peccato commesso, gli accusati possono essere considerati già morti. Il peccato porta con sé la morte quindi il peccatore è in una condizione paragonabile a quella del defunto.

Al centro di questi versetti è posta l’immagine del “cuore pavido/timoroso”. Ben Sira pensa a tutti quegli Ebrei suoi contemporanei che hanno perso la loro fiducia e la loro speranza nel Signore e nelle sue promesse. Questi Giudei, che guardano con una certa ammirazione il mondo greco e i suoi valori, sono tentati dal compromesso, dal “camminare su due strade” (*cfr. Sir 1,28).* A livello formale continuano a professare la loro fede tradizionale ma a livello pratico si lasciano guidare dai valori dell’ellenismo ormai diffuso.

Il maestro di sapienza ritiene che il suo non sia il tempo dei compromessi, ma di una coraggiosa scelta di campo.

1. *Fedeltà a Dio e alla sua Legge (vv. 15-17)*

Anche qui ogni versetto è introdotto da una medesima espressione. Coloro che custodiscono questo atteggiamento di rispetto nei confronti del Signore si mostrano obbedienti ai suoi comandamenti

Per chiarire ancora meglio cosa significhi “temere il Signore”, evitando pericolosi fraintendimenti, Ben Sira lo accosta all’ “amore” per lui (vv. 15b. 16b) e all’ “umiliazione” al suo cospetto (v. 17).

Il rispetto per Dio in quanto creatore si traduce in una accettazione libera e consapevole della propria condizione di creatura (umiliazione v.17) e in un affetto filiale e ubbidiente nei suoi confronti

1. *Affidati completamente a Dio (v. 18)*

Il poema si conclude con l’invito energico a “gettarsi nelle mani del Signore”, confidando in quella sua misericordia che è già stata oggetto di riflessione e di lode nei versetti precedenti. La grandezza imponderabile di Dio è pari alla sua misericordia (Sir 18, 4-6).

Questo consente all’uomo di compiere il proprio atto di affidamento senza temere di perdere la vita; al contrario sapendo di consegnarla nelle mani di colui che può custodirla per sempre.

**Per la riflessione**

1.*Guardare anche alla sofferenza come una potenziale occasione*

Siracide invita a guardare anche l’esperienza della sofferenza come una opportunità. Anche nel dolore è possibile sentire la presenza di Dio e trovare la forza di continuare ad affidarsi a Lui. La sofferenza può essere vissuta come “prova”, occasione per dire la propria fede. Come le fatiche in una relazione d’amore possono mandarla in crisi, ma anche farla maturare, così la relazione con Dio nel crogiolo della prova può purificarsi e diventare più autentica. La sofferenza -pur nella sua apparente insensatezza- non è per forza di cose la tomba della fede!

2. *Ricercare e custodire la relazione con Dio al di sopra di ogni cosa*

La sapienza israelita ha sempre custodito una connotazione anzitutto pratica: le indicazioni del maestro devono aiutare a vivere, e a vivere bene. Non si tratta però di una sapienza materialista, mondana, utilitarista, perché al di sopra di ogni altra preoccupazione è posta la ricerca e la custodia della relazione con Dio. L’alleanza con Dio, da perseguire al di sopra di ogni altra cosa, non conduce al disprezzo della realtà di questo mondo, ma alla loro piena valorizzazione in una luce nuova r più vera. “Dio non toglie nulla, e dona tutto” (papa Benedetto XVI).

3.*Coltivare una memoria capace di gratitudine*

Senza memoria non può esserci futuro e senza memoria non può neanche esserci fede. Per la cultura biblica questo rappresenta un principio fondamentale, perché la conoscenza di Dio e della sua salvezza è stata resa possibile dalla sua concreta manifestazione storica, alla quale Israele deve sempre guardare con ammirazione e gratitudine. Riconoscendo nel proprio passato i segni della presenza e dell’opera di Dio, il credente, insieme alla sua comunità, riscopre le energie necessarie per potersi continuare ad affidare.

4. *Senza compromessi sui valori più importanti*

La fede domanda coerenza, e capacità -se necessario- di andare anche controcorrente. Il clima culturale in cui si trova immerso *Siracide* non è molto diverso da quello che anche noi sperimentiamo. Ben Sira non vuole essere un contestatore per partito preso, ma chiede ai suoi confratelli di fede un atto di coerenza. Non tutto è uguale, non tutto è buono, non tutto è secondo la volontà di Dio. La denuncia non è solo per il proprio bene o per quello della propria comunità ma come forma di servizio anche alla società del tempo perché ci si possa ritrovare sui valori essenziali.

**Siracide**

Schema della meditazione

**La prova**

TESTO

1. Vv.1-6

La sofferenza come prova: occasione per testimoniare la propria fedeltà a Dio, continuando ad aggrapparsi a lui.

1. Vv. 7-9

Significato dell’espressione “timore del Signore”. E’ un atteggiamento non di paura ma di rispetto. Si riconosce la propria condizione di creatura obbediente.

1. Vv. 10-11

Trovando nel passato i segni della presenza e azione del Signore si è portati ad un atteggiamento di gratitudine che aiuta anche il presente.

1. Vv. 12-14

Il “guai” vuole raccomandare di non cadere nella tentazione del compromesso, del camminare su due strade seguendo la cultura del mondo.

1. V.18

Conclusione con l’invito energico a “gettarsi nelle mani di Dio” confidando nella sua misericordia. Di Dio ci si può sempre fidare.

RIFLESSIONE

1. Saper vivere il momento della sofferenza come occasione di ridire la propria fede, come prova che fortifica l’alleanza con Dio.
2. Saper custodire la relazione con Dio come la cosa più importante della vita che è capace di favorire una vita buona.
3. Saper coltivare una memoria capace di gratitudine perché si vede nella storia la presenza dell’azione di Dio.
4. Saper dare prova di coerenza nella vita rifiutando la tentazione del compromesso con i valori che propone il mondo.